DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni mm. di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 150 Necrologie L. 100 Finanziaria, Banche, Legale L. 150 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61 372 63 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I comitati federali di Roma e Napoli diffonderanno domenica prossima L'UNITA' alla testa degli "Amici„.
Quale dei due otterrà il miglior risultato?

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 28 | GIOVEDI' 2 FEBBRAIO 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

PAZZI come Hitler

Truman ha ordinato alla commissione americana per l'energia atomica di «continuare le ricerche su tutti i tipi di armi atomiche ivi compresa la cosiddetta bomba a idrogeno o superbomba». Prima di arrivare a tale decisione, tutta la stampa americana si è abbandonata ad una crescente campagna allarmistica attorno al grave dilemma che avrebbe assillato il Presidente degli Stati Uniti, se dare il via ai lavori per le ricerche della superbomba o se soprassedere in attesa di raggiungere un accordo internazionale con l'Unione Sovietica sul problema dell'energia atomica. In tutti e due i casi, qualunque fosse stata la decisione di Truman, era palese e sfacciata, dietro l'alternativa presidenziale, la speranza che la minaccia della costruzione della bomba a idrogeno potesse costituire un mezzo di pressione sull'Unione Sovietica per spingerla ad accettare il piano americano sulla questione atomica.

Truman ha scelto la strada della preparazione di questo nuovo ordigno di distruzione, perchè gli è sembrata la più «persuasiva» e perchè al grado di parossismo al quale sono giunti l'ambiente militare statunitense e la stampa imperialistica con le sue ossessionanti e lunari descrizioni di continenti distrutti e calcinati dalle apocalittiche nuove esplosioni, egli deve aver creduto di riuscire ad imporre ormai all'opinione pubblica americana la sua mostruosa decisione.

Tutta l'ambientazione, la preparazione psicologica con cui è stata quotidianamente coltivata la decisione presidenziale testè annunciata, l'orgasmo artificiale suscitato nel popolo americano sono stati un elemento necessario per fare accettare come un fatto ineluttabile la «scelta» di Truman, la quale importa tra l'altro gravissime spese trattandosi di costruire una superbomba la cui capacità esplosiva dovrebbe essere superiore all'atomica di Hiroshima fino a mille volte. Ancora non si conosce la cifra che sarà stanziata, ma si parla in genere di qualcosa che si aggira sui quattro miliardi di dollari (2.400 miliardi di lire circa).

Quanto al potere distruttivo della nuova bomba, il fisico Harold Urey, uno degli scopritori dell'acqua pesante che lavorò alla fabbricazione dell'atomica sganciata sul Giappone, ha affermato giorni fa che la radioattività sprigionata da una sola bomba a idrogeno potrebbe distruggere ogni forma di vita su una zona della grandezza degli Stati Uniti.

A stare dunque al signor Urey con una decina di bombe di questo genere gli Stati Uniti potrebbero distruggere non sappiamo quanti continenti, anzi essi si sostituirebbero addirittura al Padreterno (ne prenda atto il Vaticano!) dal momento che la vita e la morte del nostro pianeta verrebbero a dipendere dalla volontà di Truman. Quale bella e comoda invenzione per restituire, nella immaginazione dei gruppi imperialistici statunitensi, al capitalismo americano, divinizzato nella bomba a idrogeno, tutto il perduto di questi ultimi anni: per restituirgli la Cina, l'Indocina, per far crollare i paesi delle democrazie popolari, per disarmare i popoli e farli cadere in ginocchio dinanzi all'altare della superbomba di Truman! Simili folli idee ricordano come una goccia d'acqua quelle di Hitler, il quale anche pensò di poter piegare con le armi segrete e con i siluri volanti la indomabile aspirazione dei popoli alla libertà e al progresso, ma finì in una piena e ignominiosa disfatta.

E se non è questo che vogliono i dirigenti americani, che cosa si ripromettono essi dalla costruzione della superbomba? Se essi sperano in un monopolio, sperano in una assurdità giacchè è noto che il principio della costruzione della bomba a idrogeno non è un segreto e pertanto in linea teorica non può esistere un monopolio americano di tale arma. Se essi sperano di avere nelle loro mani un mezzo di pressione sull'URSS, ciò è pura illusione e ne fa fede l'esperienza passata. Una tale illusione infatti ebbero certi gruppi militari americani quando gettarono nel deserto del Nuovo Messico, nel luglio del 1945, la prima bomba atomica. Per due anni gli Stati Uniti agitarono lo spauracchio della bomba atomica facendone l'asse della guerra fredda; ma tutto ciò non gli servì a ricacciare di un pollice indietro il movimento operaio internazionale, non gli servì a salvare dalla sconfitta Ciang Kai Scek e Mikolajczyk e re Michele; finchè un giorno si seppe che il monopolio atomico non esisteva e che il Dipartimento di Stato aveva giocato su una carta scontata.

Oggi, dopo le sconfitte nell'Asia e la crisi del Piano Marshall, annunciano di voler costruire una nuova bomba, una bomba con cui dicono, e ciò dovrebbe essere motivo di sicurezza e di tranquillità per le forze conservatrici europee, di poter distruggere il mondo, se l'URSS e il movimento operaio internazionale non si piegano.

Mostruosa presunzione, che testimonia a quale grado di involuzione fascistica siano giunti i dirigenti degli Stati Uniti. E' sicuro comunque che con tale presunzione essi possono avere guadagnato il premio mondiale della pazzia e della criminalità, ma certamente hanno perduto dinanzi all'opinione pubblica mondiale la possibilità di farsi passare per uomini politici che abbiano veramente a cuore la pace e il benessere dei popoli.

GABRIELE DE ROSA

NELLA PRIMA GIORNATA DEL DIBATTITO SULLA CRISI

Aspri attacchi al governo da tutti i settori della Camera

I discorsi del socialista Malagugini e dell'indipendente Donati
Il PSU voterà contro il governo - La questione della Somalia

A Montecitorio si è iniziato ieri il dibattito politico sulle dichiarazioni del governo. In attesa degli interventi dei maggiori oratori dell'Opposizione (Togliatti, Nenni, Di Vittorio, Giancarlo Pajetta ed altri) l'interesse degli ambienti politici si è concentrato sullo schieramento nuovo che si avrà nei banchi della maggioranza. I deputati del P.S.U. parleranno e voteranno contro, i liberali faranno parlare, come «oppositori costituzionali», Corbino alla Camera e Sanna Randaccio al Senato, ma per non accrescere le divisioni nel partito, si asterranno, mentre solo stamane i dossettiani decideranno se intervenire o meno nel dibattito. Per mettere un freno alle voci sulla fronda che Saragat si accingerebbe a fare in attesa delle elezioni inglesi, De Gasperi ha chiesto personalmente al suo ex ministro di intervenire nella discussione a favore del governo.

Sulla situazione politica la Direzione del P.S.I. ha emanato ieri una importante risoluzione. Rilevando l'accentuato processo di sgretolamento dell'artificioso blocco costituitosi il 18 aprile sulla base dell'anticomunismo, la Direzione socialista afferma che il rifiuto liberale di collaborare col nuovo governo, la crisi socialdemocratica culminata nella nascita del P.S.U. e la stessa assenza di Saragat dal ministero, sono i sintomi più appariscenti di questo disfacimento che si manifesta del resto nelle file della stessa d. c. con la rottura tra i dossettiani e De Gasperi.

La risoluzione socialista sottolinea che le dichiarazioni del cancelliere, generiche e astratte per quanto riguarda la riforma e gli investimenti ribadiscono, con la teoria dello Stato forte, la volontà di perseguire la via della violenza contro i lavoratori e dimostrano che il sesto gabinetto De Gasperi appare chiuso ad ogni prospettiva che non sia inasprimento delle lotte sociali e politiche. La risoluzione conclude con un appello a tutti i militanti socialisti a rafforzare il fronte per la pace.

Nella giornata di ieri sono continuate le manovre del governo per la procedura da adottare sulla questione della Somalia. Mentre per tutta la mattinata i portavoce ufficiosi si erano affannati ad annunciare che il governo era ormai deciso a ricorrere ad un decreto legge dopo un colloquio tra Gronchi, Andreotti e Sforza, gli stessi portavoce sussurravano che il governo nella giornata di oggi avrebbe presentato alle Camere un disegno di legge e con un colpo di maggioranza avrebbe superato le eccezioni di incostituzionalità sollevate dalla sinistra. Il disegno di legge consisterebbe in una nota di variazione al bilancio per sei miliardi.

Stamane si riuniranno i gruppi d. c. Sono all'ordine del giorno la elezione del nuovo presidente in sostituzione di Spataro divenuto ministro ed il rinnovo del comitato esecutivo. Per la presidenza si fa il nome di Cappi, ma la sinistra punterà su Fanfani che otterrà circa un centinaio di voti.

La seduta alla Camera

La seduta alla Camera è iniziata alle ore 16. Il democristiano VIOLA ha aperto il dibattito con un discorso non coraggioso ma sostanzialmente di opposizione: egli ha accennato all'astrattezza e alle lacune del discorso presidenziale, ma sopratutto si è fatto eco dello scandalo che hanno suscitato nell'opinione pubblica gli aspetti più deteriori della crisi governativa, cioè la «corsa ai posti remunerativi», le insane ambizioni, conseguenza di un costume morale decaduto nel quale l'oratore ha visto un sintomo delle tendenze dittatoriali che affiorano

Il socialista MALAGUGINI è stato il secondo oratore. Messa in ridicolo la pretesa «efficienza» del nuovo governo (la presenza di Simonini alla Marina Mercantile è tutto un programma), Malagugini si è domandato se, in materia di politica economica, prevarrà la linea Pella, o linea Cam-pella, o la novissima linea Campellamalfa (*ilarità*). Certo il Paese sarebbe curioso di capire a cosa mira questo multiforme intrigo.

«Stato fondato sul lavoro» ha detto De Gasperi nel suo discorso. Ma come ha potuto dirlo senza un tremito nella voce? E che altro dunque chiedevano gli operai di Modena o i contadini di Melissa, se non il rispetto dei diritti del lavoro?

Malagugini ha descritto minuziosamente, a questo punto, il modo infame in cui avvenne l'aggressione di Modena, e ha messo in rilievo il fatto che, mentre il questore e il prefetto di Modena sono stati lasciati ai loro posti, il sottosegretario Marazza, per premio, è stato fatto ministro. Faccio appello alla intelligenza dei deputati democristiani — ha detto Malagugini — perchè comprendano che proseguire per questa strada significa preparare giorni tristi e tragici al Paese, e assumersi la schiacciante responsabilità della guerra civile (*vivi applausi*).

Durante il discorso di Malagugini, in una atmosfera riscaldata le sinistre hanno ripetutamente accusato il deputato democristiano di Modena Coppi, per avere egli disertato i funerali delle vittime e per essersi reso complice del massacro col non aver voluto persuadere alla calma il prefetto e il questore forsennati.

CONCETTI (d. c.) ha suscitato irrefrenabile ilarità sostenendo che la crisi non fu e non è nel governo, e tanto meno nella D. C., ma nel marxismo, nel comunismo il quale non è un partito politico ma una setta religiosa...

PAIETTA: Quello che non capisco è perchè non ti hanno fatto sottosegretario! (*ilarità prolungata*).

L'on. DONATI (indip. di sinistra) ha pronunciato subito dopo un discorso ampio, improntato a grande serenità e accolto dagli applausi della Opposizione. Egli ha analizzato tutti gli aspetti gravi e negativi della politica del governo uscito dal 18 aprile e che sono stati alla base della crisi. Tuttavia la crisi è stata risolta proprio lasciando immutata quella politica e le tre figure che la impersonano: Sforza, Scelba, Pella. Continua dunque oggi la vecchia politica con l'aggiunta di una aggravante: l'avvenuto indebolimento della base su cui il governo si fonda. Ne sono usciti i liberali, che pure rappresentavano in qualche modo una tradizione di tolleranza e di laicismo, ne sono uscite le sinistre dei partiti socialdemocratico e democristiano. L'occasione che si era offerta per avviare una politica diversa quale il Paese attendeva e di cui la crisi aveva mostrato la urgenza, è stata perduta. Tutto ciò che De Gasperi ha portato di

(Continua in 5.a pag., 3.a colonna)

VIAGGIO NELLA CINA POPOLARE

La fine di Sciao Cià-pi capobrigante e feudatario

Tre diversi tipi di banditi - Caccia all'uomo sulle montagne - Un processo di carattere eccezionale

NAN-CIAN, gennaio 1950

Quando siamo passati su queste strade, venti giorni or sono, il problema che maggiormente preoccupava i compagni era la lotta contro i banditi le cui bande infestavano ancora la regione e rendevano poco sicura la circolazione nelle campagne. Anche qui nel Kian-Si, come in tutte le altre regioni attraverso le quali l'esercito del KMT è fuggito, la piaga del banditismo è risorta più virulenta alcune settimane dopo la liberazione riportando ai contadini una delle vecchie piaghe della Cina. Naturalmente, in un paese nel quale finora nessun regime era riuscito a costruire una solida organizzazione di governo capace di dare a ciascuno il suo posto e il suo pane, in un paese nel quale la proprietà fondiaria e i militaristi locali infierivano come malattie endemiche sottoponendo a una continua macinazione sociale una popolazione troppo densa, il banditismo non era mai scomparso del tutto. Ma nel corso di questo anno, dopo la liberazione, la piaga era più estesa che nel passato.

C'erano tre specie di banditi: le forze reazionarie, talvolta dirette da traditori della vecchia organizzazione sovietica della provincia, i banditi organizzati dai te-u, le forze locali dei feudatari trasformatisi in bande. Tutti questi banditi erano particolarmente virulenti perchè la lotta sociale nel Kian-Si è stata per vent'anni particolarmente esasperata. Qui, dove è vissuta dal '28 al '33 la Regione Sovietica centrale, la restaurazione ha portato forme assolutamente feroci di repressione; subito dopo la restaurazione i proprietari fondiari organizzarono le loro forze militari e scatenarono in tutta la provincia una vera e propria caccia al comunista, anzi al contadino progressista. Tutto lo apparato repressivo è passato ora al banditismo dopo la liberazione. Venti giorni or sono i compagni erano molto inquieti di sapermi in viaggio attraverso le strade del Kian-Si. Adesso sono perfettamente tranquilli. Il compagno Li-Li, ieri, mi ha salutato al pontile del fiume con un largo sorriso e mi ha visto partire senza inquietudine. Che cosa è dunque successo?

Le «8 condizioni»

Non ci sono più banditi nel Kian-Si, ecco il segreto. I compagni, particolarmente nelle ultime settimane, quando hanno avuto quadri sufficienti, hanno sviluppato nelle campagne un'offensiva politica facendo conoscere dappertutto le «8 condizioni di resa» del Governo Popolare Centrale e la sua politica verso gli ex-nemici. La maggior parte dei banditi si sono arresi. Gli altri, quelli che non si sono arresi, sono stati annientati. Le masse stesse hanno potentemente contribuito alla lotta. Più di una volta è successo nelle città che un capo-bandito sia stato riconosciuto e arrestato da operai o artigiani o piccoli commercianti. Nelle stesse campagne i contadini, ch'erano terrorizzati dai banditi e non osavano accusarli, si sono fatti coraggio quando hanno visto che l'offensiva del governo veniva condotta con energia e con forza.

Naturalmente a questo grande successo, particolarmente rapido nel Kian-Si e nel Cakian, hanno contribuito alcuni elementi psicologici di maggior rilievo in queste province: la rapidità della vittoria popolare, l'enorme pressione esercitata dalla forza militare che si è mostrata splendidamente in queste regioni dove è passato il grosso della II Armata di campagna e una parte della III e della IV. Risultato: non ci sono più banditi nel Kian-Si. Quelli che non si sono arresi sono stati arrestati.

L'ultimo episodio conclusivo della lotta contro i banditi nella provincia è stato l'arresto morimentato di Sciao-Cià-pi, celebre e temuto capobanda che si era rifugiato sulle montagne del Tzin Gan-scen. I compagni cinesi non lo dicono ma probabilmente questa è una delle ragioni della tenacia con la quale gli han dato la caccia: il Tzin Gan-scen, infatti, è caro al cuore di tutti i comunisti cinesi perchè Mao Tse Dun vi ha lungamente vissuto e lavorato e combattuto, fra il 1927 e il 1929.

La lotta è stata combattuta sul Tzin-Gan-scen in condizioni eguali. Il bandito era affamato ma i nostri compagni, ch'erano partiti per una spedizione di un giorno o due e rimasero invece sui monti più di venti giorni, erano anch'essi affamati. Il bandito con mille uomini circa che gli rimanevano, aveva paura dell'Esercito Popolare ma Sciao Cià-pi, d'altra parte, era conosciuto per la sua ferocia e i compagni stavano bene in guardia. Sciao era un grande proprietario fondiario del Kian-Si. Dopo la restaurazione era stato particolarmente crudele nella repressione. I contadini lo odiavano per le innumerevoli angherie e per i delitti commessi ma ne avevan tanta paura che non osavano accusarlo. Nei pochi mesi di attività alla macchia, Sciao Cià-pi aveva ucciso più di ottanta nostri compagni; fra gli altri aveva trucidato di sua mano un'intiera famiglia di suoi parenti, colpevoli di aver manifestato simpatia per la Repubblica popolare. Negli ultimi tempi, quando si era rifugiato in montagna, era diventato talmente sospettoso che aveva ucciso un suo parente che gli aveva portato da mangiare, per la paura che rivelasse il suo rifugio.

Un tribunale contadino

Per 18 volte consecutive, in posti diversi, i compagni hanno fatto la posta al bandito. Inutilmente. Sciao Cià-pi sembrava svanire nella macchia, attraverso i boschi. La diciannovesima volta, dopo una caccia all'uomo serrata, è stato preso. Il bandito ha resistito ma poi, all'ultimo, ha tentato di scappare e si è fatto prendere vivo. Fra il disprezzo dei contadini e gli urli dei ragazzini, il bandito legato come un salame ha percorso le contrade del Kian-Si che aveva terrorizzato «legalmente» per vent'anni e poi da bandito per alcuni mesi. Lo hanno portato a Ki-An, teatro delle stragi ch'egli aveva diretto dopo la restaurazione. Poi lo hanno portato a Suy-Ciuen per il giudizio.

Raramente al mondo si deve esser visto un tribunale come quello che ha giudicato Sciao Cià-pi a Suy-Ciuen. Nel grande spiazzo che fiancheggia la strada nazionale, all'entrata della cittadina, cinquantamila contadini si assiepavano, convenuti da tutta la regione per giudicare il colpevole. Su un tavolo, gli accusatori; a fianco il bandito, circondato dai soldati; al di sotto un mare tumultuoso di teste contadine. Un compagno ha letto la lista dei delitti e li ha contestati uno per uno al bandito; Sciao Cià-pi ha taciuto. Poi il compagno ha invocato testimoni a difesa; nessuno ha risposto. Poi ha chiamato testimoni a carico; un urlo immenso, interminabile, terribilmente accusatore. Poi, infine, il verdetto: tutti i contadini, unanimi, hanno pronunciato la sentenza di morte. Un contadino ha detto: «Questo miserabile, assassino di donne e di bambini, non merita di essere ucciso come un uomo; deve essere fatto a pezzi». Tutti i contadini, dopo di quello, hanno chiesto la stessa pena.

Sciao Cià-pi è stato fucilato seduta stante, dopo che gli era stata letta la sentenza. Ora, non ci sono più banditi nel Kian-Si.

VELIO SPANO

LE DECISIONI DI TRUMAN SULLA BOMBA A IDROGENO

Il Sindaco di Hiroshima ha dichiarato "E' la cosa più orribile alla quale possa pensare„

Negli S.U. e nel mondo si denuncia il gesto del Presidente - Il P.C. americano e numerosi parlamentari chiedono che si interpelli l'opinione pubblica - Dichiarazioni di Lilienthal

WASHINGTON, 1. — La decisione presa ieri da Truman di dare il via alla costruzione della bomba ad idrogeno, con la quale dovrà essere potenziata la più mostruosa corsa al riarmo che il mondo abbia mai visto, è stata severamente stigmatizzata persino in certi ambienti del Congresso e da parte di uomini che hanno partecipato attivamente ai lavori della commissione per l'energia atomica.

Il repubblicano Cole, membro della commissione parlamentare per la energia atomica, ha affermato che la decisione di Truman è «un atto di usurpazione delle prerogative del Congresso», che era il solo organismo qualificato a prendere una così grave decisione. Il senatore del Maine, Owen Brewster, è stato più prudente nella sua dichiarazione che pur tuttavia è sintomatica. Egli ha detto: «Se la bomba deve costare solo 300 milioni di dollari non ho nulla in contrario, ma se dobbiamo impiegare due miliardi di dollari, come dicono alcuni, vorrei saperne qualcosa di più». Molto più preciso è stato invece il Presidente della commissione per l'energia atomica, David Lilienthal, il quale ha dichiarato: «*Ritengo che esistano modi migliori per impiegare risorse, denaro e cervelli di una nazione che non dedicandoli alla costruzione di bombe all'idrogeno*».

In un telegramma inviato al Presidente Truman, il Presidente del Partito comunista, William Foster, e il Segretario Generale Eugene Dennis, dopo aver chiesto che vengano iniziate trattative con l'URSS allo scopo di porre fuori legge le armi atomiche, secondo la proposta sovietica, scrivono: «*Nessun individuo e nessun ente ha il diritto di trascurare l'opinione del popolo americano e di impegnarlo nella decisione di fabbricare la bomba all'idrogeno, come ha fatto il vostro governo, senza il parere del Congresso ed un'ampia discussione pubblica*».

Anche il senatore Watkins ha dichiarato che su una decisione così grave come quella presa ieri da Truman tutta la nazione avrebbe dovuto essere consultata.

Non solo negli Stati Uniti, ma in tutto il mondo numerosissime voci si sono levate contro la decisione del Presidente americano. Il Segretario del Partito comunista inglese, Harry Pollitt, ha definito la decisione di Truman «*una logica continuazione della politica americana di guerra. Se lo scopo è di intimidire i popoli amanti della pace, come l'URSS e la Cina, esso fallirà come fallì il supposto monopolio della bomba atomica. Il popolo inglese deve levarsi come un sol uomo per chiedere la distruzione della bomba atomica e il divieto della costruzione della bomba a idrogeno*».

Il Decano di Canterbury, Hewlett Johnson, ha definito dal canto suo «deplorevole» la decisione di Truman. Una gran parte della stampa inglese, tra cui il *News Chronicle*, il *Daily Mail* e lo *Yorkshire Post*, chiede che venga attuato un controllo internazionale dell'energia atomica.

A Parigi «*l'Humanité*» scrive che il governo americano ha fatto un altro passo avanti nella preparazione di un'altra mostruosa guerra di aggressione. L'Unione Sovietica e gli altri popoli, aggiunge il giornale, risponderanno a questa nuova provocazione battendosi tenacemente per la pace contro coloro che vedono nella fabbricazione di bombe a grande potere distruttivo l'unica via di uscita alle difficoltà che essi stessi si sono create.

Di particolare rilievo è la dichiarazione del sindaco di Hiroshima, la prima città vittima di un lancio atomico. Riferendosi alla decisione di Truman, Shinzo Amai ha detto: «E' la cosa più orribile alla quale io posso pensare. Voi che siete venuti a Hiroshima, che avete visto il mio popolo con le carni bruciate dalla radiazione dell'atomica e la gente continuare a morire per effetto delle radiazioni stesse, non avete difficoltà a comprendere il nostro stato d'animo di fronte all'annuncio della nuova bomba».

Da moltissime parti, in tutti i paesi del mondo si insiste in modo particolare sulla necessità di un accordo per il controllo atomico internazionale.

A questo proposito si è appreso questa sera una notizia sintomatica. Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Canadà e Cina nazionalista hanno inviato alle delegazioni di tutti gli Stati membri dell'ONU, URSS compresa, una lettera nella quale si attribuisce all'Unione Sovietica la responsabilità dell'interruzione dei colloqui segreti sul controllo atomico. La lettera si riferisce al fatto che il 19 corrente il vice ministro degli Esteri sovietico Malik si ritirò da una riunione segreta in segno di protesta per la presenza del delegato nazionalista cinese.

La manovra che i occidentali intendono compiere con la lettera citata è addirittura trasparente: essi vogliono infatti giustificare la decisione di costruire la super-bomba presentandolo come la conseguenza di un presunto «sabotaggio sovietico» al controllo internazionale. A prescindere dal fatto che l'assenza del delegato dell'URSS della commissione atomica è legato solo alla presenza in essa del delegato nazionalista, bisogna notare che l'URSS ha in più occasioni proposto la messa al bando e la distruzione delle bombe atomiche mentre gli Stati Uniti non hanno mai accettato: questa è la verità che nessuna manovra più o meno abile degli americani potrà mai nascondere.

I LAVORATORI PER IL TRIGESIMO DELL'ECCIDIO DI MODENA

Una giornata di lutto nazionale proclamata dalla CGIL per il 9 febbraio

Un quarto d'ora di sospensione del lavoro in tutte le aziende

La Segreteria della C. G. I. L. ha diramato ieri sera il seguente appello ai lavoratori e al popolo italiano:

«Il 9 febbraio prossimo ricorre il trigesimo dell'eccidio di Modena, ove le giovani esistenze di sei lavoratori furono stroncate dalla ingiustificata violenza delle forze di polizia.

La C. G. I. L. interprete dell'unanime sentimento popolare, rinnova l'omaggio deferenti alla memoria dei Caduti, e dichiara il 9 febbraio giornata di lutto nazionale per tutti i lavoratori.

La manifestazione di cordoglio e di protesta si effettuerà in tutte le aziende con la sospensione del lavoro dalle ore 10 alle ore 10 ed un quarto. Per i servizi pubblici la sospensione è limitata a cinque minuti dalle ore 10 alle 10,05.

Questa manifestazione, cui sono chiamati ad associarsi tutti i lavoratori senza distinzione di fede politica o religiosa, deve confermare la volontà del popolo italiano di lottare perchè si ponga fine alla catena di eccidi, che negli ultimi mesi da Melissa a Torremaggiore, Montescaglioso, Modena, ha dato all'Italia un triste primato fra le nazioni civili.

I braccianti affamati del Mezzogiorno e gli operai di tutta Italia, con l'occupazione delle terre incolte e con la loro ferma opposizione alla smobilitazione e alle serrate illegali delle officine, non soltanto rivendicano il loro diritto al lavoro e alla vita, ma difendono e stimolano le più imperiose esigenze di progresso di tutta la Nazione.

La polizia non deve intervenire nelle vertenze sindacali.

Quando è accaduto a Modena ed altrove, si sarebbe certamente evitato se la polizia non fosse intervenuta in vertenze che — come l'esperienza ha chiaramente dimostrato — potevano facilmente e pacificamente risolversi con accordi tra le parti, qualora, cioè, nessuna di esse si fosse sentita protetta dalle forze di polizia.

Non è giusto nè legale che il Ministro dell'Interno e i reparti armati dello Stato proteggano i privilegi di quei datori di lavoro, che lasciando incolte o mal coltivate le terre o ricorrendo alle serrate, arrecano gravi danni all'economia nazionale. Il governo può intervenire nelle vertenze sindacali, allo scopo di facilitare l'accordo fra le parti, soltanto attraverso il Ministero del Lavoro.

La C. G. I. L. richiama l'attenzione di tutti gli italiani e di tutti i partiti e movimenti democratici, che sono lealmente impegnati ad applicare ed a rispettare la Costituzione della Repubblica, sulle gravi conseguenze che possono derivare dagli eccidi frequenti che gettano un'ombra sinistra sulla vita della nazione e scavano fra lo Stato e le sue forze armate da un lato e le masse popolari dall'altro, un solco profondo d'incomprensione, che può rapidamente degenerare in un abisso di odio.

Seriamente preoccupata per gli sviluppi tragici che tale situazione può avere, la C. G. I. L., è convinta della necessità e della possibilità di addivenire ad una distensione dei rapporti politici e sociali.

A questo scopo rivolge un appello a tutti i cittadini italiani ed a tutte le forze democratiche, per un'azione comune immediata, volta ad ottenere che si desista dall'uso delle armi contro i lavoratori e che la polizia non intervenga nelle agitazioni sindacali.

La Segreteria della C. G. I. L. invita le Camere del Lavoro a rendersi promotrici di un vasto movimento popolare che stringa tutti i lavoratori, i cittadini, i partiti democratici, al di fuori e al di sopra di ogni differenza di opinione e di fede, e renda impossibile il ripetersi degli eccidi.

La C. G. I. L. è sicura del consenso che da ogni parte verrà alla sua iniziativa.

Per onorare degnamente la memoria dei Caduti, per alleviare il dolore delle loro famiglie, il popolo italiano elevi alto e solenne il suo monito: SI DIA LAVORO A TUTTI; SIANO INVIOLABILI LA DIGNITA' E LA VITA UMANA»

Tutti i compagni deputati, senza eccezione, sono tenuti ad essere presenti alla seduta della Camera di questa mattina.

Il dito nell'occhio

5 +

«Il discorso pronunciato da De Gasperi appare, a chi lo esamini con attenzione, più consistente e più pregevole di quello che non sia sembrato oggi ad ascoltarlo in Parlamento. E' nocciuto all'effetto il tono della voce eccezionalmente dimesso e la pronuncia sciatta: ma i suoi periodi sono stringati, e nella stessa concatenazione degli argomenti c'è una ricerca di logica e un desiderio di mirare all'essenziale che sono degni di nota» *Dalla «Stampa»*.

Come uno scolaretto al primo esame, De Gasperi non è riuscito a strappare la sufficienza. E' «stringato», ha una certa «ricerca di logica», si nota in lui sufficiente buona volontà. Ma nient'altro. Cinque più. Si ripresenti a ottobre.

Volere è potere

«Vedremo ora il venerando sindacalista D'Aragona alla guida degli elettrotreni? Questo faceva Corbellini, il quale di sindacalismo se ne intendeva poco, forse, ma in compenso sapeva costruire una locomotiva con le sue mani». *Dal Tempo.*

I figlioletti dell'ex Ministro Corbellini saranno felicissimi. Papà non è più Ministro, e ha tutto il tempo di dedicarsi alla costruzione di trenini a vapore.

Il fesso del giorno

«All'atto stesso della deflagrazione di questa nuova bomba potrebbe determinarsi una serie di reazioni a catena nell'atmosfera o nelle acque degli oceani mediante la quale l'aria stessa che circonda il globo o l'intera superficie delle acque potrebbe disintegrarsi nello spazio di pochi secondi, rendendo il nostro pianeta un astro incandescente capace di bruciarsi nella propria vampata e finire in una apocalittica sublimazione di fuoco» *Fred Mc Lean, dal Giornale della Sera.*

ASMODEO

Brevi colloqui di Bevin con De Gasperi e Sforza

Poche dichiarazioni e delusione dei giornalisti - Visita a Pio XII

In poco più di quattro ore il Ministro degli Esteri inglese Bevin, giunto ieri a mezzogiorno a Roma, ha «sbrigato» le sue visite di cortesia ed ha chiuso la giornata romana.

Alle quattro meno qualche minuto Bevin si è recato a Palazzo Chigi, dove ha avuto un colloquio di circa mezz'ora con Sforza I due non si sono detti probabilmente molte cose dal momento che il colloquio è stato spesso interrotto dai fotografi chiamati di tanto in tanto a eternare Sforza accanto a Bevin. Era stata annunciata una conferenza stampa, ma il tutto si è risolto, tra la delusione dei giornalisti, in una brevissima dichiarazione del ministro inglese il quale, con voce appena percettibile, ha detto: «Sono molto lieto di essere in Italia e di aver attraversato in automobile il vostro magnifico paese questa mattina. Mi debbo complimentare con il governo italiano e con il popolo italiano per il buon lavoro che essi hanno fatto per la ricostruzione del paese. Mi rendo conto dell'enorme compito che essi hanno dovuto affrontare e le molte difficoltà che hanno dovuto superare. Naturalmente noi abbiamo esperimentato in Gran Bretagna lo stesso genere di difficoltà. Io sono qui in una breve visita di cortesia per scambiare punti di vista e comprendere quelli del governo e del popolo italiano. Riparto con la fiducia che i due paesi si comprenderanno tra loro perchè essi hanno molto lavoro da compiere insieme. Noi abbiamo chiuso il libro del passato e andiamo verso un migliore futuro».

Dopo «aver chiuso il libro del passato», Bevin si è recato al Quirinale, dove si è intrattenuto per un quarto d'ora con Einaudi. Poi si è recato al Viminale dove ha parlato con De Gasperi e quindi al Vaticano, dove è stato ricevuto da Pio XII.

Ieri sera alle 20,30 a Villa Madama, Sforza ha offerto a Bevin un pranzo d'onore «per soli uomini». Non sembra che nel suo rapido giro per Roma, tra Palazzo Chigi e il Vaticano, Bevin abbia avuto molto tempo per discutere di problemi politici. Egli stesso del resto ha tenuto a sottolineare che si trattava solo di una «visita di cortesia» e pertanto è assai poco probabile che nei colloqui con Sforza e De Gasperi il ministro inglese abbia parlato ad esempio della questione della emigrazione italiana in Africa, come era stato promesso da portavoce ufficiosi.

Era da vari mesi che Palazzo Chigi annunciava la visita di Bevin a Roma come un avvenimento «di grande portata internazionale».

Infiltrazioni a Jakarta delle bande di Westerling

JAKARTA, 1. — Il Governatore militare di Jakarta ha dichiarato che bande di Westerling si sono infiltrate nella zona di Jiojakarta (Giava centrale).

La dichiarazione è la prima ammissione ufficiale della presenza delle forze di Westerling fuori dei loro nascondigli nelle montagne di Giava Occidentale.

Il Governatore militare di Jiojakarta, principe Pakualam, ha affermato nel corso di un'intervista, che il fatto non deve allarmare le popolazioni perchè il Governo vigila attentamente la situazione. Il Governatore ha soggiunto che, in seguito all'insurrezione di Bandung, a Jiojakarta continueranno a rimanere in vigore il coprifuoco ed il divieto di comizi pubblici.

Il rappresentante britannico parte per Pechino

LONDRA, 1. — Un portavoce del Foreign Office ha dichiarato che J. C. Hutchinson ha ricevuto istruzioni di recarsi a Pekino in qualità di Incaricato d'Affari britannico, «in conseguenza del chiarimento dato oralmente dalle autorità cinesi di Pekino al Console Generale britannico Graham circa le loro intenzioni riguardo ai rapporti con il Governo inglese».

Hutchinson — ha soggiunto il portavoce — «è incaricato di discutere questioni preliminari e procedurali relativamente all'istituzione di relazioni diplomatiche».